

Marcel Detienne (Liège 11/10/1935 / Nemours 21/03/2019)



Paolo Fabbri

### **Marcel Detienne: memorie felici e concetti indelebili**

La memoria è ospite del tempo. Viene ricevuta come lui crede e lo accoglie a modo suo. Di Marcel Detienne, da poco mancato, ho il ricordo a breve termine di qualche momento felice e di alcuni concetti indelebili.

Tra i primi, i soggiorni di ricerca sulla mitologia al Centro internazionale di semiotica e Linguistica di Urbino; la convivenza dei semiologi di A. J. Greimas e gli ellenisti di J. P. Vernant e P. Vidal-Naquet al numero 10 rue M. le Prince, Parigi; un memorabile pranzo nella sua casa nella foresta di Fontainebleau, fino ai corsi dell'Escorial in Spagna, dove assistemmo, con Giulia Sissa, a un incontro di Sumo!

Ricordo infine la dichiarazione di R. Barthes nella presentazione di una conferenza all'insegnamento del Collège de France: "*un grand homme!*"

Un grande ellenista infatti che non studiava i Greci, ma voleva pensare con loro. Non condivideva il tacito assunto dell'umanesimo occidentale, che fa della Grecia classica la referenza originale di valori senza tempo, misura metaculturale di ogni civiltà. Sulla scorta dello strutturalismo lévi-straussiano, voleva distogliere l'occhio fisso dei filologi ellenisti ( "*tra i filologi c'è chi pensa e che se ne dispensa*") per indirizzarlo in una prospettiva comparativa e iscriverne la tradizione in un progetto antropologico sperimentale e costruttivo. Ad es. per

spiegare la cd. invenzione della democrazia, comparare l'esperienza italiana dei comuni medioevali e alcune comunità etiopi!

Il “*dovere di comparatismo*” descritto nel libro mastro *Noi e i Greci*, Cortina, Milano, 2007, non è quello della forma originaria di un etimo con successive alterazioni, ma la ricerca della configurazione che prende un concetto una volta inserito in un corpus di culture altre. Un esperimento mentale ed empirico di laboratorio nel tessuto incessantemente ordito del politeismo per riconoscere, nel confronto delle loro filosofie implicite, l'originalità, i saperi taciti o l'impensato della Grecia classica. A questo scopo ha aperto i dossier sulla terra; sulla guerra e la caccia - che permettono l'elaborazione della *métis*, l'intelligenza scaltra - e soprattutto sulla scrittura, la cui invenzione era delegata a un personaggio minore, Palamede, facile vittima del versatile Ulisse.

Il confronto interculturale e l'approccio etnografico ha suscitato tenaci resistenze in luoghi recintati (“*i greci non sono dei selvaggi come gli altri!*”), e ha permesso però a Detienne di rivedere pratiche inveterate come l'etimologia, i racconti scontati e molti concetti disciplinari “chiavi in mano”. Per lui erano centrali i rapporti tra Mito e Pensiero; Oralità e Scrittura; Filosofia e Saggezza, in rapporto alla Verità; Origine Politica e appunto, Invenzione della Democrazia.

Ne ho mandato a mente – ma preferisco il francese *par coeur*, - alcuni aspetti, a cui tengo e che mantengo.

In primo luogo la sua Archeologia della Verità che nel rapporto tra religione e filosofia e sofistica traccia una genealogia diversa dal logos ermeneutico e dai filosofemi heideggeriani. (“*la verità epica è un oggetto culturale, non un concetto filosofico*”). Nella introduzione del 1994 al suo *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, Mondadori

1

Milano, 1992, Detienne ricapitola un'epistemografia che va dalla parola sacra ed efficace del poeta, del veggente e del re fino a alla retorica laicizzata e il dibattito argomentato. Dal contarla - e cantarla - giusta al dimostrarla vera.

Quanto al Mito, oltre a Dumézil e Lévi-Strauss, è stata la ricerca insistente di Detienne a darne un'immagine inedita e una nuova base di studi. Non ne ha cercato il senso all'interno o in allegorie esterne e neppure nell'inesprimibile che la ragione non riesce a formulare. E non lo ha studiato nel solo genere biografico degli dèi e degli eroi: ha preferito riscrivere l'opposizione ottocentesca tra apollineo e dionisiaco di cui ha ridefinito i tratti distintivi. L'energia vulcanica degli umori vitali di Dioniso e i suoi celesti misteri e l'arte troppo umana con cui Apollo dà forma, cioè taglia per fondare ed per escludere; il “*Bell' Omicida*”,

obliquo e agente epidemico, crea infatti e recide. (*Apollo con il coltello in mano. Un approccio sperimentale al politeismo greco*, Adelphi, Milano, 2002)

E' il concetto di Autoctonia, antica e moderna, che ha occupato gli ultimi anni dell'antropologo (*Essere autoctoni. Come denazionalizzare le storie nazionali*, Sansoni, Firenze, 2004). Un problema politico che Heidegger aveva evitato attribuendo a "polis" la falsa etimologia di "essere". Per Detienne non c'era autoctonia in Atene e in Roma, e il concetto è l'esempio d'una "mitideologia" impiegata nella costruzione dei nazionalismi passati e, purtroppo, presenti e futuri. Il suo libro ha come sottotitolo "*dal puro ateniese al francese radicato*". Uno studio rigoroso del discorso nazionalista e della sua semiurgia che investe i vaneggiamenti celtici della Lega italiana e l'immaginario sciovinista dell'accademia storica francese, che il belga Detienne trattava da "clero dell'Esagono" e in cui includeva – *horribile dictu!* l'intoccabile F. Braudel. Per fare una nazione, motteggiava, bastano i cimiteri e degli storici inventori di tradizione.

Nella temperie attuale, che dibatte sui diritti d'asilo, e gli *ius soli* o *sanguinis*, queste pagine meritano orecchie. A Detienne fruttarono dopo lo spostamento dall'EPHE alla John Hopkins di Baltimora una tenace ripulsa accademica.

La categorie epistemiche, come semplicità, coerenza, rigore ecc. sono anche virtù caratteriali dei ricercatori. Detienne era graffiante come la sua scrittura e la sua grafia. Gli era congeniale prestare l'orecchio alla "*musica della dissonanza*". Fare la scelta "*di privilegiare le figure di rottura e di trasformazione radicale*". Radicalizzare strutturalmente le differenze. Non gli garbavano quanti indossavano "*le tee-short con la scritta post-strutturalisti*".

Non saprei come dargli torto, io, semiologo, che gli devo la interdefinizione del *sema poros* e del *tekmor*, nelle due accezioni di senso: quella estensiva della morfologia e quella intensiva della direzione. E la divertita scoperta che nella Grecia della geometria e della logica, le dicerie avevano una loro dea, *Femé*.

I miei ricordi personali si assumono l'ovvia responsabilità del silenzio e dell'oblio che sono l'ombra inseparabile della memoria. Ci penserà la storia che della memoria è nemica giurata.

## **2. RENCONTRES AVEC LA SÉMIOTIQUE**

**Marcel Detienne, *L'Invention de la mythologie*, Paris, Gallimard, 1992.**

### **Documenti di Lavoro**

**M. Detienne, *La panthère parfumée* (53/D), 1976**

Seminari 17 gennaio-15 marzo **1972**

**Marcel Detienne (EPHE, Parigi) *De la Grèce à l'Amérique du Sud: problèmes de comparaison. Les Pleiades et les femmes-abeilles. Le pic et le miel***

Convegni 7-12 maggio **1973** : *L'analisi del mito greco* in collaborazione con l'Istituto di Filologia Classica dell'Università di Urbino. Coordinatori: Bruno Gentili (Urbino)/ Pino Paioni (CISeL, Urbino)

**Marcel Detienne (EPHE, Parigi) *Mythes grecs et analyse structurale: controverses et problèmes***

Convegni 14-19 luglio **1975**

***L'analisi mitologica/ L'analyse mythologique* Direzione: Marcel Detienne (Parigi) e Mihai Pop (Bucarest)**

Seminari 15 marzo-15 maggio **1976**

**M. Detienne (EHESS, Parigi) *Mémoire et écriture***

Convegni 16-20 luglio **1977**: Il discorso descrittivo: generi e procedure/ Le discours descriptif: Genres et procédures Direzione: Philippe Hamon (Rennes) Hanno partecipato alle discussioni: Louis Marin (San Diego)/ P. Pucci (Ithaca)/ Silvio d'Arco Avalle (Firenze) / **Marcel Detienne (EHESS, Parigi)**/ Umberto Eco (Bologna)/ Jean Baudrillard (Parigi VII)

Convegno 17-20 luglio **1978**: Credere/ far credere Direzione: Michel de Certeau (San Diego)

**Relazioni: Marcel Detienne (EHESS, Parigi) "De l'origine des fables": Fontenelle et Platon/**

Seminari ottobre 1984 - giugno **1985**

**Marcel Detienne (Parigi) *Naissance de l'écriture***